

NICARAGUA

Il presidente americano isolato anche nel Centro America

I quattro paesi di Contadora contro le sanzioni di Reagan

Più netto il giudizio del Messico, mentre Panama e Venezuela criticano anche la visita di Ortega a Mosca. Ferma presa di posizione della Spagna - Raul Alfonsin: «Si allontana la speranza di raggiungere la pace»

MANAGUA — Isolato al vertice di Bonn per la sua grave decisione di imporre l'embargo al Nicaragua, Reagan è ancora più isolato in America centrale: finora soltanto il governo del Salvador ha dato una scontata approvazione alla sua decisione, che invece viene severamente contestata dai paesi del «gruppo di Contadora» (Messico, Colombia, Venezuela e Panama), impegnati da tempo in iniziative politiche per favorire una soluzione negoziata della crisi centroamericana.

Il presidente americano è stato isolato anche nel Centro America. Il Messico, il Venezuela, la Colombia e il Panama, i quattro paesi di Contadora, hanno fatto eco alle critiche del Messico, pur includendo nel giudizio negativo (accanto alle sanzioni di Reagan) la visita del presidente nicaraguense Ortega a Mosca. Cardozo, infatti, ha definito «improduttivo» il provvedimento di Reagan, e ha aggiunto: «Le misure economiche prese dal governo americano contro il Nicaragua, al pari del viaggio compiuto dal presidente Ortega a Mosca, approfondiscono le divergenze fra gli Stati Uniti e il Nicaragua e accentuano naturalmente le tensioni nel centro America». A sua volta il venezuelano Consalvi ha detto ai giornalisti di ritenere che le sanzioni di Reagan e la visita di Ortega a Mosca ostacolano le iniziative del «gruppo di Contadora».

Il presidente americano è stato isolato anche nel Centro America. Il Messico, il Venezuela, la Colombia e il Panama, i quattro paesi di Contadora, hanno fatto eco alle critiche del Messico, pur includendo nel giudizio negativo (accanto alle sanzioni di Reagan) la visita del presidente nicaraguense Ortega a Mosca. Cardozo, infatti, ha definito «improduttivo» il provvedimento di Reagan, e ha aggiunto: «Le misure economiche prese dal governo americano contro il Nicaragua, al pari del viaggio compiuto dal presidente Ortega a Mosca, approfondiscono le divergenze fra gli Stati Uniti e il Nicaragua e accentuano naturalmente le tensioni nel centro America». A sua volta il venezuelano Consalvi ha detto ai giornalisti di ritenere che le sanzioni di Reagan e la visita di Ortega a Mosca ostacolano le iniziative del «gruppo di Contadora».

Il presidente americano è stato isolato anche nel Centro America. Il Messico, il Venezuela, la Colombia e il Panama, i quattro paesi di Contadora, hanno fatto eco alle critiche del Messico, pur includendo nel giudizio negativo (accanto alle sanzioni di Reagan) la visita del presidente nicaraguense Ortega a Mosca. Cardozo, infatti, ha definito «improduttivo» il provvedimento di Reagan, e ha aggiunto: «Le misure economiche prese dal governo americano contro il Nicaragua, al pari del viaggio compiuto dal presidente Ortega a Mosca, approfondiscono le divergenze fra gli Stati Uniti e il Nicaragua e accentuano naturalmente le tensioni nel centro America».

Il presidente americano è stato isolato anche nel Centro America. Il Messico, il Venezuela, la Colombia e il Panama, i quattro paesi di Contadora, hanno fatto eco alle critiche del Messico, pur includendo nel giudizio negativo (accanto alle sanzioni di Reagan) la visita del presidente nicaraguense Ortega a Mosca. Cardozo, infatti, ha definito «improduttivo» il provvedimento di Reagan, e ha aggiunto: «Le misure economiche prese dal governo americano contro il Nicaragua, al pari del viaggio compiuto dal presidente Ortega a Mosca, approfondiscono le divergenze fra gli Stati Uniti e il Nicaragua e accentuano naturalmente le tensioni nel centro America».

Dal nostro inviato
BELGRADO

JUGOSLAVIA

I problemi di Belgrado nei cinque anni del dopo-Tito

Il nemico principale si chiama debito estero

Una situazione economica molto allarmante - Errori di calcolo sulla via dell'industrializzazione - Prende piede il «sommerso»

Un proverbio montenegrino dice che il debito è un pessimo compagno, ma qui ce n'è voluta a capofitto: Cedomir Kovacevic, vice ministro per l'Industria e l'Energia, mi riceve in uno dei palazzi del governo centrale e ricorre alla saggezza del suo popolo per rispondere a una domanda sull'indebitamento, vera piaga dell'attuale Jugoslavia. Belgrado deve all'Occidente una somma compresa tra i 19 e i 20 miliardi di dollari: non siamo su livelli sudamericani, certo, ma la cifra è estremamente pesante per un'economia in cerca di ripresa. Una necessità tanto più urgente se si considerano altri dati: i disoccupati sono circa un milione (su 23 milioni di abitanti) e il loro numero è cresciuto in modo preoccupante nel 1983 (5,8%) e nel 1984 (6%); l'inflazione è molto elevata (58,4% nel 1983, 52,4% nel 1984, intorno al 70% oggi); i salari non riescono a tenere il passo dei prezzi e il loro potere d'acquisto subisce costanti erosioni.



L'utilitaria è, in Jugoslavia come altrove, un simbolo di sviluppo, ma la spinta alla crescita economica non è stata esente da errori di cui nell'attuale fase di crisi il paese paga le conseguenze

Duarte propone alla guerriglia colloqui «preliminari privati»

SAN SALVADOR — Il presidente del Salvador, il democristiano José Napoleón Duarte, ha annunciato di aver proposto ai dirigenti della guerriglia «incontri preliminari privati» per preparare il terzo round dei colloqui tra le due parti. Duarte ha precisato, parlando con i giornalisti, di aver fatto la proposta con la mediazione della Chiesa cattolica salvadoregna e ha aggiunto che il «Fronte democratico rivoluzionario (FDR) e il «Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (FMLN) non hanno ancora risposto».

LIBANO

Fragile tregua a Beirut Ora Gemayel e Karameh si appellano alla Siria

BEIRUT — Una tregua è stata concordata ieri mattina a Beirut, dopo un'altra notte di duri combattimenti lungo tutta la «linea verde» che divide in due la città, mentre il cannone è tornato a tuonare venerdì sera anche sulle vicine alture intorno a Suk el Gharb. Per tutta la notte il fuoco incrociato delle artiglierie, dei mortai e dei cannoni dei carri armati ha bersagliato i quartieri sia del settore occidentale (musulmano) che di quello orientale (cristiano). L'intensità dei duelli di artiglieria ha indotto centinaia di abitanti a trascorrere la notte nelle cantine e nei rifugi.

Il presidente Amin Gemayel (cristiano maronita) ha discusso a lungo la situazione con il primo ministro Rashid Karameh (musulmano) e i due leader hanno concordemente dichiarato di voler «dichiarare guerra alla guerra». Si tratta di una espressione a effetto, intesa a sottolineare la comune volontà di impedire una escalation della guerra civile; ma gli sviluppi della situazione sono destinati ad andare al di là della volontà di un presidente che non controlla più neppure la mi-

lizia del suo partito (appunto quella falangista delle «Forze libanesi») e di un primo ministro il cui governo è paralizzato da quasi un mese e non riesce nemmeno a riunirsi. L'unica speranza di Gemayel e di Karameh è riposta nell'influenza di Damasco; e in effetti Gemayel «non esclude» — secondo la radio nazionale — di inviare un suo emissario dal presidente Assad. Già venerdì, del resto, il vice presidente siriano Abdel Halim Khaddam aveva mandato un messaggio al premier Karameh per promettergli appoggio; resta però da vedere fino a che punto la Siria è disposta (o è in grado) di impegnarsi militarmente in quel generale sempre più indistinguibile di conflitti inter-comunitari che sta diventando il Libano. Resta poi l'interrogativo sugli sviluppi nel Sud, dove Israele sembra puntare sempre più alla creazione di una «fascia cristiana» lungo il confine, sottratta alla sua diretta influenza. In questa zona — e cioè a Naqura, vale a dire proprio alle porte del comando dell'Onu — gli israeliani stanno costruendo un porto, per dare alla milizia-fantoccio del generale Lahad un suo «sbocco sul mare» autonomo.



BEIRUT — Un miliziano scende di «Amal» corre sotto il fuoco dei cecchini nella zona della Galerie Semaan

ARGENTINA

Un piano della destra per seminare terrore

BUENOS AIRES — Centinaia di argentini sarebbero state «condannate a morte» dagli squadroni della morte di estrema destra, che stanno riemergendo, approfittando del rovente clima politico che vive attualmente l'Argentina. E quanto afferma il settimanale indipendente argentino «El Periodista», che denuncia, nell'edizione di ieri in edicola, l'esistenza di un piano cospirativo, il cui primo avvio sarebbe stato l'attentato compiuto lunedì scorso e ripetuto nei giorni successivi contro le installazioni di radio Belgrano, un'emittente filogovernativa particolarmente severa contro i militanti del passato regime. Il piano denunciato da «El Periodista» prevede l'esecuzione sommaria di 473 persone.

In questo quadro il dato relativo all'indebitamento è il primo ad essere indicato come assurdo, inaccettabile, persino scandaloso. Anche gli errori di calcolo infatti fanno la loro parte di disastri. Il caso del momento è il «Feni» della Macedonia, grande complesso industriale e minerario sorto per sfruttare giacimenti di ferro e di nichel, rivelatisi poi inadeguati. Risultato: fabbrica terminata e subito chiusa; tremila operai a spasso. Qualcuno, invece, è orgoglioso della sua azienda. Vicino a Belgrado, ma siamo già in Vojvodina, Slobodan Vukovic mi mostra il gioiello: l'azienda elettromeccanica «Feni» di cui è presidente il figlio di un quarto dei quali laureati, una produzione che tira («Ci siamo ritagliati la nostra fetta nella divisione industriale del lavoro e siamo competitivi sul mercato mondiale»), una joint-venture in atto con l'industria italiana ed esportazioni in mezzo mondo, visto che, oltre ai semafori e ai telefoni, si fanno anche apparecchiature per uso militare. «Allora, signor Vukovic, che crediti ha avuto dall'estero una fabbrica come la sua, una fabbrica che funziona?». «Non un dollaro». Domanda ovvia: «E allora i dollari dove sono andati a finire?». Vukovic mi fa capire che la risposta è eccessiva, ma serve a rendere l'idea: «Nelle fabbriche che non funzionano».

fa anche notare — me lo dice la prof. Mitka Skokovska, preside della facoltà di Economia all'università della Macedonia — che altri fattori hanno agito in modo assai negativo: parla di «meccanismi speculativi» che avrebbero portato alcune aziende a chiedere i prestiti in valuta al solo scopo di metterli in banca e di ottenere un vantaggio grazie alla loro rivalutazione. Scontata la freccia alle disposizioni che consentono in Jugoslavia i depositi bancari in valuta straniera. Insomma: tutti d'accordo sul fatto che si debbano evitare investimenti sbagliati, ma gli investimenti bisogna farli. Cedomir Kovacevic ha il pregio di parlar chiaro. «In linea di principio socialismo e capitale straniero non vanno mano nella mano, ma la Jugoslavia, come paese in via di sviluppo, non può fare a meno del capitale estero». Per ottenere capitali e tecnologia ci sono due strade: quella delle imprese miste e quella dei debiti. Kovacevic ironizza: «Le imprese miste sembrano più condizionate rispetto alle nostre scelte e abbiamo allora alzato una barriera legislativa perché non le intralciassero. Ci siamo riusciti benissimo». Al prezzo, però, di bloccare in pratica il diffondersi delle joint-ventures. «I crediti che ci venivano concessi dall'estero parevano più attraenti: chi li dà non si preoccupa di quello che ne fa. Devi però restituirli e a quel punto ti esponi alle condizioni straniere molto più delle imprese miste».

Passati i «favolosi anni settanta» — quando l'economia sembrava in sicura crescita e si attingeva al pozzo dell'indebitamento senza farsi eccessivi problemi — la Jugoslavia si è risvegliata sentendosi sull'orlo del precipizio. I condizionamenti stranieri ci sono, come dimostrano i difficili rapporti col Fondo monetario internazionale, con le banche private e con i paesi creditori. Belgrado pensa che quello dell'indebitamento sia uno dei grandi problemi politici (e non solo finanziari) dell'attuale panorama internazionale. Esso esige dunque un'ampia discussione internazionale e non può essere semplicemente trattato su base bilaterale o attraverso il Fondo monetario. Per l'immediato si tratta di continuare a negoziare condizioni di rimborso che non si rivelino soffocanti. Praticamente sbarrata la strada dell'ulteriore importazione di capitali, non resta che quella delle imprese miste. La Jugoslavia sta dimostrando di fare sul serio. Lo scorso gennaio è entrata in vigore una nuova legge sugli investimenti stranieri. I suoi primi risultati sono incoraggianti: tra gennaio e febbraio sono stati fatti tanti contratti (14) come nell'intero 1984. Il meccanismo burocratico è stato snellito e sono stati di mezzo clausole che scoraggiavano i partners esteri. La quota del capitale di questi ultimi nel contesto dell'impresa mista può ora superare il 49% e il loro profitto non è più vincolato per legge. Anche sul piano delle scelte operative l'imprenditore straniero ha ormai un ampio — ovviamente commisurato all'entità del suo impegno finanziario — margine di manovra. La nuova legge dovrebbe favorire il raggiungimento dei traguardi di sviluppo che il paese si è dato. I traguardi immediati (1985) sono: prodotto sociale lordo +3%; produzione industriale +4%; produzione agricola +2,5%; occupazione +2,5%; esportazioni +12%; importazioni +6%. I traguardi a lunga

ulti anni essa ha mostrato un rilevante interesse per i prodotti jugoslavi. «L'intercambio con l'Italia — dice la signora Djerkovic Zlata, del ministero per il Commercio estero — potrebbe essere più intenso». E aggiunge: «Voi importate energia e noi in questo campo possiamo fare ben poco. Ma voi importate anche grandi quantità di prodotti alimentari; partendo da questa constatazione, e anche tenendo conto delle limitazioni imposte dalla Cee, siamo convinti che esista uno spazio molto interessante per incrementare gli scambi. Sta di fatto che il commercio italo-jugoslavo, pur non essendo estremamente rilevante (nel 1984 circa un miliardo di dollari in ciascuno dei due sensi) ha l'evidente pregio dell'equilibrio. E non è poco». I rapporti con l'estero non spostano però l'attenzione dai problemi interni: il rilancio presuppone un migliore coordinamento tra le varie Repubbliche e regioni autonome. Tutti sanno che il nodo da sciogliere, ma tutti contestano al tempo stesso l'esistenza di frizioni. Varato tre anni fa, il «programma di stabilizzazione economica» stenta a ingrassare. Ne ha discusso a fine aprile un allargato Cc della Lega dei comunisti. Intanto la gente si arrabbia come può: scarseggiano i lavori «garantiti», ma dilagano quelli sommersi, aggiungendosi e talvolta sostituendosi all'occupazione principale. Una musica che non manca per noi di note familiari. Andando alla «Pupin», la mia interprete indica i minuscoli appezzamenti dietro le case di un centro operaio: «Lì — dice — si lavora quando non si è in fabbrica». Un lavoro da cui possono dipendere l'acquisto dell'utilitaria e, con esso, l'illusione di aver limitati i danni della crisi.

Alberto Toscano

AFGHANISTAN

Massacrati centinaia di civili?

ISLAMABAD — Il mese scorso le forze sovietiche avrebbero massacrato almeno 365 civili afgani in un villaggio del distretto di Quarghal, nella provincia afgana di Laghman (nord-est del paese). Lo hanno dichiarato fonti dell'opposizione armata rifugiati a Islamabad. Secondo i mujaheddin durante l'operazione, nel corso della quale sarebbero stati anche feriti 90 civili e uccisi non arretrabili, sovietici non avrebbero risparmiato né donne né bambini. L'operazione, hanno detto i mujaheddin, è stata effettuata il 21 aprile scorso nel quadro di un attacco condotto da circa 1.200 paracadutisti e 5.000 fanti per cacciare i guerriglieri dal distretto di Quarghal e garantire la sicurezza del passaggio sulle strade Kabul-Jelalabad e Kabul-Nangarhar.

Brevi

Carri armati Usa all'Egitto
WASHINGTON — Il Pentagono ha annunciato che intende vendere all'Egitto 94 carri armati M 60, facendo uno strappo al congelamento della vendita di armi al Medio Oriente deciso dagli Stati Uniti.

Crisi di governo a Panama
CITTÀ DI PANAMA — Contrasti sulla politica economica tra i ministri ed il capo dello Stato sarebbero all'origine delle dimissioni rassegnate dall'intero Gabinetto di governo di Panama.

Ministro degli esteri argentino a Belgrado
BELGRADO — Il ministro degli Esteri argentino Dante Mario Caputo, a Belgrado per una visita di lavoro, ha discusso ieri con l'omologo jugoslavo Rado Dudaevic questioni bilaterali ed internazionali, in particolare la situazione nell'America latina e nel Movimento dei non allineati.

Sri Lanka: separatisti attaccano base navale
COLOMBO — Un gruppo di guerriglieri separatisti tamil ha attaccato la base navale di Karamagar nello Sri Lanka. Sarebbero morti venti guerriglieri e tre marines.

ANKARA: referendum su «Repubblica turca»
ANKARA — I turchi-opinisti si recano oggi alle urne per un referendum sulla costituzione della «Repubblica turca di Cipro del nord», la «RTN», autoproclamata il 15 dicembre 1983.

La Francia espelle presunta terrorista
PARIGI — La cittadina della Rft Magdalena Kopp, 36 anni, considerata vicina al terrorista «Carlos», è stata espulsa dalla Francia nella Germania occidentale. La donna fu condannata a quattro anni nell'aprile 1982 per detenzione di armi ed esplosivi.

Esplosivo su un'auto a Londra
LONDRA — Circa venti chili di esplosivi e quindici bombe a mano sono stati trovati a bordo di un'auto parcheggiata presso un edificio ove il sottosegretario per l'Industria e il Commercio, Norman Lamont, stava tenendo una riunione di partito, a Londra.

Uccide 8 parenti e si toglie la vita
CITTÀ DEL MESSICO — Un militare messicano in pensione si è ucciso dopo avere ammazzato a colpi d'arma da fuoco otto parenti e averne feriti tre. L'assassino è un testimone di Geova. Il folle avrebbe voluto così punire persone che non volevano seguirlo nella sua fede religiosa.

SUDAFRICA

Giornata di violenze Tre morti, 34 arresti

JOHANNESBURG — Tre morti, tra cui due bambini, in una nuova giornata di violenze in Sudafrica. I tragici episodi sono accaduti in due località della provincia del Capo, ove i disordini si susseguono da mesi. A New Brighton due uomini di colore hanno lanciato una bottiglia incendiaria nell'abitazione di una donna nera. Questa è riuscita a fuggire, ma i suoi due figli, rispettivamente di tre e cinque anni, sono arsi vivi nel rogo che si è immediatamente sviluppato. A Rockland la polizia è intervenuta duramente per disperdere una folla che aveva assalito un torpedone e tentava di dargli fuoco. Secondo la versione fornita dalle forze dell'ordine, un nero che faceva parte del gruppo degli assaltatori è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco dai poliziotti, mentre tentava di accoltellare uno di loro.

Entrambi gli episodi sono avvenuti nella notte tra venerdì e sabato. Ieri mattina la polizia ha arrestato trentaquattro persone, tutte di colore, a Kwazakgeke, un'altra località della provincia del Capo. L'accusa nei loro confronti è di avere scagliato delle molotov contro case private e un'automobile. Altri fatti di violenza si erano registrati venerdì nei ghetti neri circostanti Johannesburg, compresa Soweto. Intanto la Corte Suprema sudafricana di Pietermaritzburg ha concesso la libertà su cauzione a sedici esponenti di un movimento di opposizione, che saranno processati per alto tradimento alla fine del mese. Questi tutti sono membri del Fronte democratico unito, arrestati tra la fine del 1984 e il febbraio di quest'anno. Fra loro sono due co-presidenti del Fronte: Archie Gumede e Albertina Sisulu.

SKODA

PER CHI VUOLE UN'AUTO E NON UN SIMBOLO

1985

COSTA TRE MILIONI MENO DI QUANTO VALE SKODA

Cerca il tuo concessionario Skoda nel tuo alfabetico